

Il sussurro del Colibrì

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Carla Perrone

IL SUSSURRO DEL COLIBRÌ

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Carla Perrone
Tutti i diritti riservati

*Al mio mondo femminile
che ha accompagnato e contenuto il mio cammino;
Marina, Patrizia, Maria e poi Evelyn, Evianne, John, Tatzuko
e gli altri che sono sempre io.*

Prefazione

Ogni nascita implica una morte ed è fisicamente dolorosa. Così il bruco ha dormito, economizzando la propria energia, ed ora è spinto fuori, attraverso questo tunnel che è un budello spinoso, contrattivo.

Il bruco ha paura. Teme. In fondo, ha sempre vissuto così, passando i giorni e sognando meraviglie, la notte. Non sa cosa lo attende, e la vastità delle opzioni è troppo, per lui.

Dunque... vivrà.

Ma ha veramente vissuto, fino a quel tempo...?

Ogni momento, ormai, è il momento.

Risucchiata nell'onda energetica del tempo, lei si addormentava dal parrucchiere, dall'estetista, in pubblico o sola, veniva risucchiata.

Da quel vuoto forte, imprevedibile, immediato, ed era altrove.

Non era dopo un bicchiere di vino, era tutto il tempo ormai, come sdoppiata, di qua... di là... da un'altra parte... altri tempi, altri luoghi. E odori. E sensazioni. E le persone, inutili drappi di colori e suoni, lo sfondo del paravento di un palcoscenico.

Era lei.

Unica, e protagonista assoluta di tutto il già visto, del non ancora visto, non udito, ma sentiva... era stata.

Ora capiva tutta quella fretta, quella golosità di conoscere e leggere e provare. Aveva vissuto 200 anni, 2000, 20 vite in una vita. Ma 200 vite prima, o forse dopo. Ed erano lì, mescolate tutte insieme, e ormai rotolavano una dentro l'altra e non c'era bisogno di stordirsi per questo. Erano lì.

Era pazza...?

O aveva rotto il fragile muro del tempo? Ed ora... che sarebbe accaduto? Ora tutto appariva nuovo e magnifico. Qui non bastava. Che avrebbe fatto relegata in quel miserabile tempo... la sua mente era enorme, la sua consapevolezza assoluta. La noia inghiottiva tutto.

Poiché aveva percepito la verità, ora comprendeva quel senso d' inutilità, di perdita e vuoto che l'aveva da sempre trattenuta dall'aderire completamente al quotidiano.

Chi poteva aiutarla? Con chi, parlarne? La grande vera tragedia era comprendere che non c'erano più guru, punti di riferimento, medium e conoscitori del tempo. Era lei, a sapere. Lei, la guru, la medium, la Dea. C'è qualcosa che possa spaventare di più...?

Non sapeva più realmente parlare con nessuno, leggere o dormire. Solo un pensiero la coinvolgeva totalmente: *"quale sarà il prossimo viaggio, che luogo, quale tempo...?"*

Non c'erano più flirt, feste, pomeriggi al sole. Ora c'era l'infinità del tempo. Un dono meraviglioso e altrettanto terribile, che restituiva alla sua pochezza ciò che aveva fino ad allora vissuto. E tutto il dolore, l'affanno, la rincorsa a qualche stupida felicità materiale, era Nulla in confronto all'enormità di quell'immenso non tempo.

Forse era soltanto, finalmente, restituita alla Verità

Avete mai veramente immaginato l'universo? Sì, di sicuro lo avete fatto...

L'universo... uno spazio gelido e senz'aria... saturo di stelle, pianeti, vita. Vita, ovunque. Galassie, astronavi, ufo. Ma io non voglio parlare di quell'universo.

Immaginate di galleggiare, fluttuare, senza corporeità... ma con una materialità mentale, che vi rende comunque un qualcosa di separato, da quel vuoto.

Voi siete lì, e producite una specie di scia, la vostra mente, è molto attiva.

Ecco: il terrore... misto ad uno strano, perverso compiacimento, vi pervade.

Fa tanto freddo, l'angoscia è enorme, palpabile, terribile, infinita.

“Dove andrò perduto nel nulla... solo... senza un contenimento, un limite, una direzione, un freno...?”

“Esisto dunque, se sono questo... in questo nulla...?”

“Esisto, sì, e questo tempo non è tempo, è solo spazio”

Non c'è nessun altro 'con voi... è solo... sospensione.

Poi, non siete più soli. Questo è anche peggio. In quell'interminabile nulla che avete iniziato a tollerare, si crea da sé un vortice, una colonna aspirante, aspirante verso il basso... Oh... volete evitarla...!

Ma ecco una voce esterna, potente, ineluttabile... vi ferma.

E non è più una voce soltanto... non siete più soli. Le voci, le energie, sono molte adesso... organizzate in diverse gerarchie.

“Devi scendere, scendere ancora.”

“Oh, no...! No no no vi prego basta! Non voglio più, non voglio più, dove mi porterete adesso...!!!”

Un'energia dolce, ma ferma, è vicino a voi, vicino a lui. Lui la riconosce...

È la compagna di altre storie, altri luoghi, profumi, tempi.

“Devi andare. Io ti aspetterò ancora, non c'è scelta, non c'è opzione, devi vivere ancora là... poi, potrai tornare qui.”

Quel non luogo, prima carico d'angoscia ora è popolato... tutto è chiaro...

Un limbo esistenziale, rassicurante, terribilmente evoluto.

E invece no... bisogna scendere e non si sa dove, come, quando quella sciarada impazzita vi collocherà.

Poiché è indifferente cadere in un luogo piuttosto che in un altro, e poiché non esiste il tempo... ecco che la giostra della vita prende forma.

La ribellione è tollerata, ma del tutto inutile. Nessun capriccio ancora, si va.

Immaginate dunque, adesso, questo tempo incredibile ove tutto, tutto è possibile.

Le nostre menti viziate, chiuse inscatolate dentro al concetto di tempo lineare, numerico, di spazio molecolare denso, non possono comprendere.

È un non tempo. Un tempo che è solo un punto, e che contiene tutti i tempi in un solo attimo colmo di eventi, energie, fatti, oggetti, alberi persone e animali.

Questa è una situazione così diversa, decisiva, che è faticoso comprenderla, esporla.

Ma è qui che si compie il tutto. È da qui che giungono, finalmente, tutte le risposte... questo è il punto, il luogo dello strappo... tutto è differente, ora. Chiaro, sensato.

Lo scopo della vita...?

Chi non si è domandato mai quale possa essere lo scopo dell'esistenza di un moscerino, un antilope, un fiore, un uomo...? E quale risposta vi siete dati...?

Ora lo sapete. Provate a mescolare tutto, come un *rewind*, come un folle *shaker*, come tutto ciò che avete visto, odorato, provato, sofferto, inghiottito, ascoltato, sentito.

Cosa resta? O la follia, o la più pura consapevolezza. Ci si può perdere, in questo. Oppure perdere di magnifica magia. E allora nulla è più abbastanza... è malinconia, conoscenza, romanticismo, musica.

Ed è da lì che iniziano a manifestarsi i profumi.

Tatzuko, il gatto che visse un attimo

Giappone, 1825

Venne alla luce in una notte fradicia, Tatzuko, assieme a 5 fratelli. Tutti dei sorci, tutti bellissimi.

La prima cosa che ascoltò, che non aveva consapevolezza di possedere occhi che si sarebbero schiusi alla luce, né orecchie che si sarebbero lacerate al rumore, furono le sue sensazioni. Hai forse coscienza di chi sei quando nasci? Conosci il tuo corpo fisico, il tuo destino? No, conosci solo il bisogno. Freddo, paura, fame, lo sconquasso della nascita. Tatzuko tremava tutto, e un debole pigolio salì dalla sua gola. Annaspava in quell'ambiente ruvido, aspro, buio, nel quale era stato, suo malgrado, gettato.

Egli non aveva coscienza di nulla. Sarebbe presto passato così, da quello stato ad un altro, che più somigliava il tempo che lo aveva preceduto... ma una spinta antica, o chissà un caso, fecero sì che non lui, ma altri suoi fratelli prendessero quell'avvio al loro ritorno. Una forza esterna, un tocco ruvido, avvolgente, lo sbatocchiava di qua e di là, gli invadeva il naso, lo richiamava alla vita. Qualcosa di sé si aggrappò a quella sensazione, e si trovò sorpreso a succhiare automaticamente un'estremità, carnosa e tiepida... e venne il liquido, confortante, a suggerirgli... *"vivi."*

Passò del tempo e Tatzuko cresceva e fioriva in tutto il suo splendore.

La vita per lui era così: mangiare, mordere, torcere, succhiare, graffiare, gustare. Caldo dentro la pancia, sapori, e la vista...! Oh... meraviglia...! La sua postazione, un casu-

polo di legno, umido, poroso, profumato come mai più, terra. Terra bagnata. Polvere.

Oggetti che stavano lì senza un senso, per lui, se non quello di appagarne la vista. Paglia. E poi verde. Era consapevole dei colori? No, certo... ma della bellezza, il nostro Tatzuko, certo sì. Verde il prato. Acqua tra le dita. Unghie che godono ad artigliare, piccole creature da osservare, inseguire, fermare, assaggiare. E poi compagnia. Altri uguali a lui, e altre tipologie ancora, Strani, chioccianti, colorati e indifferenti. E poi altri, grandi e orgogliosi...

Tatzuko sognava.

Talvolta si appollaiava nel sottotetto di quel solaio, e si beava nel guardare una cosina che andava spesso là, da sola. La cosina era una bambina. Una bambina qualunque, ma possedeva un sogno... diventare un giorno, una *geisha*. La bambina conosceva la storia di una sua vecchia zia, che lo era stata, molti anni prima. Non conosceva i sacrifici e le perdite che questo comportava, lei vedeva solo il risultato... la bellezza. Così saliva in solaio appena poteva, apriva il vecchio baule in cuoio, ed estraeva uno, due, tre kimono splendidamente decorati, seta finemente dipinta, valore unico e inestimabile di quella miserabile famiglia contadina cui apparteneva. Si spogliava del suo abitino di cotone grezzo, quasi incolore, e indossava quelle sete fluenti sopra la pelle nuda, ascoltando quel scivolio lieve, quasi sensuale, penetrare dentro di lei.

Tatzuko sognava, insieme a lei. Ai suoi occhi la bambina cambiava pelle, mutando forma e colore... che magia... che meraviglia...! La bambina cantava, si specchiava al vetro della finestra sporca, opaca, e si vedeva bellissima.

Poi trascorrevano ore a dispiegare quell'unico ventaglio e fasciarsi tra sete e nastri stretti stretti che, le rubavano il fiato. Tatzuko aveva preso a sonnacchiare sempre più spesso sulla trave del sottotetto. Era giunta la primavera profonda, che da tiepida si fa bollente, golosa, e di nuovi profumi intensi e nascite si colora. Ma Tatzuko non guardava più così rapito a tutto questo, il sogno della bambina lo aveva corrotto. Ora era anche il suo, sogno. Attendeva per